



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

7 GIUGNO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12								
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

7 GIUGNO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

L'annuncio

Piano d'intervento

Pfas, il sangue dei vicentini «contaminati» sarà filtrato

VICENZA Entro l'estate arriverà il secondo ciclo di terapie per i vicentini nel cui sangue sono state trovate ingenti quantità di Pfas. E nei casi più seri si potrebbe intervenire con la plasmateresi, una sorta di dialisi che «filtra» l'organismo da Pfoa e Pfos. Sono le rassicurazioni che ieri l'assessore veneto alla Sanità Luca Coletto e la dirigente Francesca Russo hanno dato a una delegazione di 15 genitori dell'Ovest Vicentino, dopo i risultati del primo ciclo di analisi su minorenni e diciottenni della «zona rossa», i 21 Comuni dove la falda è più inquinata tra Vicenza, Bassa Veronese e Bassa Padovana. Il maxi-screening ha evidenziato pure nei 14enni livelli di Pfoa nel sangue fino a quote di 200 nanogrammi per litro. «All'assessore Coletto i genitori hanno ribadito la loro sofferenza – osserva Guarda, consigliera regionale (lista Moretti) - Abbiamo avuto garanzia del prosieguo del monitoraggio nella fase di cura delle patologie rilevate e plasmateresi per i casi con concentrazioni più alte».

I cittadini hanno insistito anche per una diversa modalità di comunicazione dei risultati delle analisi, oltre ad una formazione specifica per i medici di base. «Troppe cose sono sfuggite agli organi di controllo – commenta Dario Muraro, uno dei genitori – Coletto ci ha mostrato la delibera sulla seconda fase di interventi, in approvazione: ci sono alcune delle azioni che chiedevamo. Trovo positivo questo atteggiamento e impegno da parte della sanità veneta. Quello che invece non sta funzionando è che il problema dei Pfas sia affrontato in modo separato dalla sanità e dal settore ambientale. Devono andare a braccetto: chiederemo un incontro anche all'assessore veneto all'Ambiente Gianpaolo Bottacin». Fra le richieste dei cittadini c'è anche quella di diversificare le fonti di approvvigionamento di acqua potabile nell'area contaminata.

Andrea Alba
© RIPRODUZIONE RISERVATA



INQUINAMENTO. Una delegazione, grazie alla consigliera Guarda (LM), incontra a palazzo Balbi l'assessore alla sanità

Pfas, la carica dei genitori: «Più esami e stop emissioni»

T-shirt con le concentrazioni nel sangue: «State avvelenando i figli. Abbiamo paura». Coletto: «A breve la presa in carico anche con plasmateresi»

Cristina Giacomuzzo
INVIATA A VENEZIA

Oltre 400 genitori che hanno figli con concentrazioni di Pfas nel sangue alte, se non altissime, hanno sottoscritto la lettera consegnata ieri all'assessore regionale alla sanità, Luca Coletto. Una delegazione, tutta vicentina, ha fatto tappa a palazzo Balbi, per un incontro voluto dalla consigliera Cristina Guarda (LM), dopo che le famiglie esposte all'inquinamento avevano annunciato battaglia legale contro la Regione. Per manifestare tutto il loro comprensibile disagio davanti ad un caso di contaminazione dell'acqua da sostanze perfluoroalchiliche che in Italia, ma anche in Europa, non ha precedenti, si sono presentati "armati" di cartelloni e magliette con i nomi dei loro figli e i relativi valori di Pfas nel sangue. Numeri che fanno rabbrivire.

PAURE E DUBBI. C'era Rossella, una mamma di Lonigo: il suo Lorenzo ha un valore di Pfoa nel sangue di 136,7 nanogrammi per millilitro. Nei non esposti la media è di 2-3 ng/ml. «Quando abbiamo visto i risultati - dice - ci siamo spaventati. Dal medico di base non abbiamo ricevuto risposte chiare e la paura è montata». Anche il figlio di Michela, che abita a Brendola, ha livelli 40 volte superiori alla norma: «Abbiamo paura: che malattie potranno insorgere? Ogni tipo di accertamento su tiroide e colesterolo per ora l'abbiamo eseguito a nostre spese. La Regione dove sta?». C'è anche uno dei tanti giovani che racconta come sta vivendo la sua storia. È Giacomo, 22 anni, sempre dell'Area Berica: «Siamo in sei in famiglia. Solo in 4 sono stati chiamati a fare le anali-

si. Io sto bene, anche i miei fratelli. Ma siamo preoccupati perché il rischio è di malattie croniche: quando emergono è già tardi». Nell'atrio di palazzo Balbi c'è Marcellina di Orgiano con entrambe le figlie: «Io abito fuori dalla zona rossa più inquinata dai Pfas. Il gestore ci ha detto che il 40% dell'acqua viene presa dal pozzo di Almisano, molto contaminato. Anche se diluite, quelle concentrazioni non fanno bene: perché continuano a farceli bere? E perché noi siamo stati esclusi dal biomonitoraggio?».

RICHIESTE. Sono queste alcune delle richieste messe nero su bianco e consegnate all'assessore Coletto e al direttore del Dipartimento di prevenzione della Regione, Francesca Russo. Vale a dire: estendere il biomonitoraggio oltre alla zona rossa e per età. I genitori poi chiedono punti di ascolto con medici e psicologi. Un protocollo per la disintossicazione. E pretendono la mano pesante contro Miteni, considerata la principale, se non l'unica, fonte di



inquinamento. «Deve essere subito proibita l'immissione di sostanze chimiche e alla stessa va intimata l'immediata bonifica dell'area contaminata», si legge.

ESAMI E SOSTEGNO. L'assessore Coletto rassicura: «Faremo valutare dalla Commissione tecnica dei Pfas le loro richieste. Siamo disponibili a suggerimenti per migliorare. Del resto, stiamo affrontando un caso di inquinamento senza precedenti. Dall'incontro abbiamo capito che la formazione che le Ulss hanno già svolto con i medici di base non è stata sufficiente. Dobbiamo comunicare meglio. Pensiamo poi ad incontri con delegazioni di genitori periodiche. Nel biomonitoraggio ci siamo concentrati sugli adolescenti perché pensiamo che siano quelli meno influenzati da stili di vita scorretti e che ci possano quindi dare un'idea di grandezza sulla contaminazione dei Pfas. Quando avremo concluso gli esami, ancora in corsa in alcune Ulss, in base ai risultati valuteremo se abbassare l'età ulteriormente o se prendere altri provvedimenti». Non solo. Russo spiega: «Il piano per la presa in carico di chi presenta valori ematochimici alterati è stato definito ed è ora in Giunta. A breve attendiamo il via libera per dare concretezza a questa fase che comprende, per chi ha alte concentrazioni nel sangue di Pfas, anche la plasmateresi». Commenta la consigliera Guarda: «Sono soddisfatta per il dialogo che si è instaurato. La comunicazione è fondamentale per non far sentire soli i cittadini. Una lettera a casa non basta. I primi presidi di informazioni dovrebbero essere i medici di base e i sindaci». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve più comunicazione Valuteremo se e come ampliare il biomonitoraggio

LUCA COLETTI
ASSESSORE ALLA SANITÀ



LE LETTERE. La richiesta per «ridurre l'esposizione della popolazione»

Regione a ministero e Ue: «Abbassare i limiti di legge»

Il Veneto chiede all'Europa l'eliminazione dai cicli produttivi delle sostanze sia a catena corta che lunga

INVIATA A VENEZIA

La Regione bussa al Ministero e addirittura in Europa per affrontare l'emergenza Pfas. Dopo aver avviato lo screening sulla popolazione e messo in atto le misure emergenziali sulla falda, ora pretende strumenti normativi più ampi. Il Veneto chiede norme nazionali più stringenti. Di più. Vuole che in Europa siano bloccate le produzioni di queste sostanze. Due le lettere spedite. Li spiegano l'assessore alla sanità, Luca Coletto, e il direttore del Dipartimento di prevenzione della Regione, Francesca Russo. La prima. La Regione, a firma del direttore



Al centro l'assessore Coletto a sinistra Russo e a destra Guarda

dell'Area sanità e sociale della Regione, Domenico Mantoan, ha spedito una lettera al Ministero della Salute per chiedere che vengano abbassati i limiti di performance per le sostanze perfluoroalchiliche nell'acqua. In Italia non esiste una vera legge, ma una indicazione dell'Istituto superiore di sanità recepita

dalla Regione: 500 nanogrammi/litro per i Pfoa, 30ng/l per i Pfos e 500 per gli altri Pfas. Con questa missiva, la Regione invita il Ministero, «a seguito dei diversi monitoraggi che evidenziano una sovraesposizione per parte della popolazione con probabili effetti dannosi sulla salute», a rivedere al ribasso le

soglie delle concentrazioni limite. Un provvedimento necessario visto che si sta attendendo che «vengano spostati gli approvvigionamenti dell'acqua potabile, considerato che le concentrazioni di tali sostanze si mantengono abbondantemente sotto i limiti dei valori di performance». Il Veneto suggerisce l'opportunità «definire i parametri mediante decreto ministeriale» per dare validità in tutto il territorio nazionale.

La seconda non è una lettera ma una relazione vera e propria. La Regione ha risposto così ad un invito dei ministeri della Salute e dell'Ambiente che nei giorni scorsi dovevano presenziare in Polonia ad un Forum sulla valutazione delle sostanze potenzialmente tossiche nelle attività produttive. Il Ministero, presentando il report delle analisi del caso Pfas in Veneto, ha avanzato la richiesta italiana all'Ue affinché valuti la possibilità di eliminare i Pfas dal ciclo produttivo. Di tutti i Pfas: a catena lunga, che ormai non si producono più nel Vicentino da anni, e a catena corta, oggi ancora in fabbricazione. • **CRIGIA.**



«La situazione va chiarita fino in fondo»

Zaia: «Per gli alimenti collaboriamo con l'Efsa»

VERONA

Il caso-Pfas è sotto la lente dei massimi organismi europei che si occupano di alimenti. Lo ha spiegato il governatore Luca Zaia - come riportato dal "L'Arena" di Verona - nel corso di una cerimonia dell'Iszve a Buttapietra. «Questo tema lo stiamo affrontando sotto tre diversi punti di vista: quello della salute umana, quello degli alimenti e quello degli animali», ha spiegato Zaia. Per gli alimenti, sia quelli derivanti dalle produzioni agricole che quelli di origine zootecnica, il governatore ha detto che sono in atto forme di collaborazione sia con l'Authority per la Sicurezza alimentare, organismo comunitario che ha sede a Parma e che è noto anche come Efsa, sia con altri organismi dell'Ue. Tutto questo con lo scopo di approfondire la situazione ed avviare eventuali iniziative future. «Queste

iniziative le abbiamo prese perché siamo consci che questa situazione va conosciuta a fondo, con lo scopo di mettere in atto tutte le iniziative necessarie per far sì che gli alimenti siano sicuri ed evitare, nel contempo, che vengano denigrate la nostra agricoltura e la nostra zootecnia», ha spiegato Zaia. D'altro canto «il Veneto rischia di passare come una terra di inquinatori solo perché è l'unica Regione che ha affrontato da subito con la massima attenzione la questione-Pfas. Quando nel 2013 è emersa la presenza dell'inquinamento, in seguito ad uno studio avviato dall'Europa, risultava che i Pfas erano presenti anche in molte altre parti d'Italia. Ho voluto personalmente che venisse fatta una campagna di carotaggi dentro e fuori la Miteni, in modo da fermarlo, e mi auguro che il Governo eroghi gli 80 milioni di euro necessari, come si era impegnato a fare, per l'approvvigionamento degli acquedotti con acqua priva di Pfas». •



LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA. Restano aperte ancora molte questioni

Il monito del Parlamento «C'è troppa confusione»

Piero Erle

«All'esito di questo excursus emerge evidente la grande confusione che regna nella gestione delle sostanze perfluoroalchiliche da parte della Regione e del Ministero dell'ambiente, gestione che ha minato l'efficacia dei risultati»: l'inquinamento continua. La vicenda Pfas è talmente delicata che la cosa più assurda è trasformarla in scambi di accuse tra istituzioni e tra parti politiche. Ma resta il fatto che la situazione è tutt'altro che risolta e che questo schiaffo al Governo e alla Regione è scritto nero su bianco nella relazione sulla vicenda Pfas della "Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati", curata dai parlamentari Alessandro Bratti, Luis Alberto Orellana e Giuliano Palma e pubblicata nel Bollettino della Camera. Insomma, un documento ufficiale di Stato. Alla sua uscita, a inizio febbraio, ci furono accuse di inesattezze e "sommarietà" rivolte dalla Regione e dall'azienda Miteni - ritenuta la causa storica principale dell'inquinamento - al testo varato dai parlamentari, ma nel suo complesso il quadro uscito dalla Commissione pone quesiti che non paiono certo futuri e ancora senza risposta.

I dubbi sulla tenuta dei filtri nel tempo, l'attesa di indicazioni per le bonifiche, i dati di fiumi e canali

IL PROBLEMA DEI LIMITI. «Invero - è una delle critiche della Commissione - i limiti dei vari Pfas fissati nelle varie matrici ambientali sono incompleti e si riferiscono a sostanze diverse da matrice a matrice». Il quadro infatti non è semplice e non pare essersi risolto, come in fondo dimostra la stessa nuova lettera con cui la Regione (*vedi a lato*) chiede al Ministero e all'Ue di intervenire per fissare "numeri" e "divieti" rispetto alla presenza dei diversi Pfas nel territorio. Non è infatti ancora coerente il quadro dei diversi limiti di concentrazione che vanno rispettati. Quelli cioè per gli scarichi industriali direttamente nei corsi d'acqua superficiali (ad esempio quelli che la Miteni invia direttamente nel Poscola e non in fognatura, dopo averli trattati con i carboni attivi, perché sono di acque di raffreddamento). Quelli che le aziende fanno invece nella fognatura (la Commissione ad esempio sottolinea che Avs-Alto Vicentino Servizi consente alla Miteni livelli troppo alti di Pfas nell'acqua diretta al depuratore di Trissino). E poi ci sono i valori da garantire nelle acque di falda sotterranee e in quelle di superficie. E infine ci sono i valori da garantire nell'acqua potabile distribuita dagli acquedotti: sono fissati dalla Regione (che ora vorrebbe ridurli) su indicazione dell'Iss-Istituto superiore di sanità, e vengono rispettati con l'utilizzo massiccio di filtri a carboni attivi. Ma il problema come noto è che i filtri a loro volta si usurano, con il rischio da una parte che, se non vengono cambiati, rischia di peggiorare la qualità dell'acqua, e dall'altra che il loro continuo ricambio



Tra i temi d'indagine la destinazione dei fanghi da depurazione

faccia crescere fino al 40% il costo del servizio di acquedotto (la Commissione l'ha appreso dai sindaci dei Comuni vicentini). Per questo la Regione sta correndo per progettare tubazioni (dal Brenta, dal Veronese, da sud) che portino alla centrale di Almisano acqua non inquinata da Pfas, e per questo aspetta con ansia che il Governo mandi davvero gli 80 milioni di euro promessi per questo tipo di intervento.

LA QUESTIONE DELLA BONIFICA. Sullo sfondo però, e la Commissione parlamentare lo ricorda a tutti i soggetti in campo, c'è anche l'altra questione immane da affrontare: la bonifica dell'area inquinata. «La mancanza di limiti normativi, da considerare come Csc-concentrazione soglia di contaminazione, aveva imposto all'Arpav - scrive la Commissione - la necessità di richiedere alla Regione Veneto chiarimenti in merito ai limiti da utilizzare per poter proseguire con l'iter di bonifica. La Regione, a sua volta, ha inoltrato la richiesta al Ministero dell'ambiente»: la risposta è arrivata dall'Iss e cioè 5 milligrammi per chilo «per i suoli ad uso industria-

le, solo per il parametro Pfoa», e invece per l'acqua di falda, sempre per il solo Pfoa, 500 nanogrammi per litro. «Quest'ultimo limite è stato fatto proprio dalla Regione Veneto», che lo ha fissato. C'è però da capire come si potrà passare ai fatti per la bonifica dell'area. E anche per i fiumi, scrive la Commissione, «emerge che si riscontrano diversi superamenti nei limiti degli standard di qualità delle acque per Pfos e Pfoa».

FANGHI E PERCOLATO. C'è un ultimo fronte che la Commissione ha delineato: quello dei fanghi prodotti dalla lavorazione dei depuratori, e poi magari usati per compost, e del percolato delle discariche. In pratica «sussiste concretamente il rischio che fanghi inquinati da sostanze perfluoroalchiliche vengano interrati come rifiuti, o utilizzati in agricoltura»: ci sono alcuni casi. E, viste le segnalazioni dell'Arpav, «non può essere sottaciuta al circostanza che nel percolato di molte discariche del Veneto sono presenti sostanze perfluoroalchiliche in concentrazioni rilevanti». È tutta una "filiera" cui bisognerà far fronte. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUE ONDATE



Allagamenti nel Veronese

Il maltempo fa danni nel Trevigiano e nel Veronese

TREVISO-VERONA

Era stato preannunciato, e ha colpito. Non è durato molto ma ha lasciato le "cicatrici" ieri pomeriggio il maltempo su alcuni Comuni trevigiani investiti da un temporale con grandine e forte vento. Vigili del fuoco al lavoro per rimuovere alcuni alberi sradicati dal suolo a causa del vento. Prima una forte grandinata ha colpito la zona tra Treviso e Carbonera, poi il maltempo ha coinvolto soprattutto l'Opitergino, con l'area di Gorgo al Monticano e Oderzo, Carbonera e Silea "bersagliata" da grandine di spessore come una noce. Oltre agli alberi, alcuni finiti su auto in sosta, è stata segnalata la caduta di un camino da una casa e quella di un palo della luce. Molte strade sono divenuti veri e propri fossi.

Un acquazzone l'altra sera aveva colpito anche vari Co-

muni veronesi e ha impegnato i pompieri per diverse ore nelle rimozioni di alberi e nel taglio rami pericolanti. Pioggia e vento infatti hanno flagellato nella notte le aree di Nogarole Rocca, Isola della Scala, Vigasio, Cologna Veneta, Mozzecane, e Legnago, provocando numerosi danni alle cose. Fortunatamente nessuna persona - secondo fonti dei vigili del fuoco - è stata coinvolta. Ma sono state oltre cinquanta le richieste d'intervento arrivate alla sala operativa del 115. I pompieri sono intervenuti a per la rimozione di rami e alberi pericolanti. Tra i vari episodi, quattro grossi piante sono cadute lungo la strada provinciale 53 tra Grezzano e Nogarole e hanno completamente ostruito il nastro di asfalto bloccando la viabilità. ●



Sistemata la rete di canali intorno al Catajo

Il consorzio Bacchiglione ha risolto i problemi legati alle Botte del Pigozzo e ripulito tutti i corsi d'acqua

BATTAGLIA TERME

Il consorzio di bonifica Bacchiglione ha concluso in questi giorni la sistemazione idraulico-ambientale intorno al castello del Catajo. In particolare l'intervento ha risolto il problema dell'acqua stagnante a valle dell'antica botte del Pigozzo. Un manufatto scavato su uno spuntone di roccia, su cui sorge l'antica chiesetta intitolata a Santa Maria Assunta, per sottopassare il canale di Battaglia e collegare lo scolo Rialto con il Sottobattaglia. I lavori di pulizia e risezionamento dell'alveo dello scolo Rialto, che

raccoglie le acque piovane del versante est dei Colli (un'area di 11 mila ettari che inizia dal laghetto delle Frassanelle in comune di Rovolon), oltre a creare una nuova pista di passaggio per la futura manutenzione, hanno costituito anche un importante intervento di vivificazione ambientale e riqualificazione paesaggistica. «La necessità di questo intervento che abbiamo concluso con grande soddisfazione», afferma il presidente del consorzio Paolo Ferrareso, «è nata da un sopralluogo con il sindaco Massimo Momolo ed è un chiaro esempio di come l'at-

tuale amministrazione consortile sia intenzionata a operare per il territorio in sinergia con le amministrazioni locali. Ora la zona non è solo più sicura dal punto di vista idraulico ma è anche più accattivante sotto l'aspetto paesaggistico». Il deflusso delle acque del Rialto era già migliorato con l'entrata in funzione, nel 2001, della nuova botte del Pigozzo. In seguito a questo intervento però, la vecchia botte aveva acquisito una finzione idraulica secondaria e il corso d'acqua finiva spesso per trasformarsi in una pozza stagnante. Problema risolto con i recenti lavori. (g.b.)



Il cantiere di ripulitura dello sbocco della vecchia botte del Pigozzo



Agricoltura, è emergenza siccità

Il Consorzio di bonifica Brenta lancia l'allarme sul rischio di "crisi idrica" per i coltivatori

Michelangelo Cecchetto

CITTADELLA

«E' bene avvisare fin d'ora che potrebbe essere difficile garantire la stagione irrigua, essenziale per l'agricoltura del nostro comprensorio, e al contempo assicurare un adeguato livello d'acqua nei canali che pure ospitano fauna ittica». Le parole sono di Enzo Sonza, presidente del Consorzio di bonifica Brenta che ieri ha lanciato l'allarme. Non si deve essere tratti in inganno dalle piogge di questi giorni che hanno pochissima se non nessuna influenza sul livello delle falde acquifere, ancora molto basse e le risorgive ridotte ai minimi termini. Si vedono gli effetti delle scarse precipitazioni ma soprattutto dell'assenza di neve in montagna che non dà al fiume Brenta grandi potenzialità. Non poche rogge - segnala il Consorzio - sono addirittura a rischio di temporanea asciutta, in particolare Tergola da Bressanvido a valle, Cumana da Poianella a valle, Grimana Nuova a Carmignano di Brenta e Ceresoncello a San Pietro in Gù. «Le situazioni di criticità idrica potrebbero anche portare ad eventuali malaugurate morie di pesce - prosegue il presidente Sonza - e a tal fine abbiamo già avvisato le province e le associazioni dei pescatori». Già a fine aprile si era verificata una

situazione di incipiente crisi del sistema idrico: le derivazioni d'acqua nei canali erano arrivate addirittura a valori di portata metà di quella media stagionale, e nel Brenta la situazione non era migliore, con valori di deflusso molto ridotti. Le piogge avevano concesso una tregua. Il Consorzio aveva dovuto mettere in asciutta straordinaria una serie di canali in una vasta area. Restano quindi forti le preoccupazioni per la stagione irrigua, tanto che la Regione Veneto ha emesso recentemente un'ordinanza presidenziale dichiarando lo stato di crisi idrica ed imponendo una serie di azioni. Ritorna quindi d'attualità la realizzazione del nuovo serbatoio sul torrente Vanoi, affluente del Brenta in zona montana e lo stanziamento di nuovi fondi per la trasformazione irrigua dei fondi non a scorrimento, ma a pioggia. «Se proseguirà questa situazione - conclude Sonza - come nel 2015 probabilmente saremo costretti a turnare le rogge, in particolare quelle della zona alta per far arrivare acqua a quelle più a valle, dove le risorgive sono in forte crisi. Per questo invito gli agricoltori in questi giorni ad utilizzare il più possibile i propri turni irrigui e ad irrigare, perché fra una settimana o due in alcune zone potremmo essere costretti al provvedimento di sospensione».



Ricalibrazione del Rusteghin opere concluse

► MOGLIANO

Una nuova opera per la sicurezza idraulica del territorio: si sono conclusi nei giorni scorsi i lavori di ricalibrazione dello scolo Rusteghin nell'area della variante ovest sul lato nord dello Zero. L'intervento, approvato dalla Giunta regionale per un importo a base d'asta di circa 559 mila euro, è stato realizzato dal consorzio Acque Risorgive. Lo scolo va così ad implementare i sottobacini del fiume Zero tra l'abitato di Mogliano e la frazione di Campocroce. I lavori principali, conclusi negli anni scorsi, hanno consentito di realizzare due bacini di laminazione che vengono anche utilizzati per la fitobiodepurazione.

Durante le fasi di piena, invece, svolgono la funzione di difesa idraulica, trattenendo i quantitativi di acqua in eccesso. «I lavori» rende noto il consorzio «prevedevano inoltre la realizzazione di due manufatti con la funzione di collegamento idraulico tra i bacini di invaso, la ricalibratura dello scolo Buratti, una botte a sifone sottopassante lo scolo Rusteghin, un manufatto di sbarramento e a sfioro che ne garantisce la funzionalità e due nuovi manufatti di attraversamento sulla viabilità secondaria».

I numeri dell'intervento sono significativi: lo scavo del bacino di invaso ha comportato movimenti terra per 40mila metri cubi e ha interessato una superficie circa 34mila metri quadrati. Il volume di invaso in caso di piena è di 11.800 metri cubi d'acqua. Il finanziamento regionale assegnato inizialmente al consorzio è di 1 milione 441 mila euro.



CA' BIANCA**I residenti
«Per il bypass
servono i soldi
del Comune»**

► CA'BIANCA

Ca' Bianca in attesa di risposte sul bypass. A una settimana dall'assemblea pubblica in cui i residenti hanno contestato la soluzione individuata dalla Città metropolitana (la strada arginale senza asfaltatura) come alternativa alla chiusura per lavori del ponte, il Comune non ha ancora chiarito se comparteciperà alle spese per realizzare un altro percorso e non ha fissato un incontro con la Città metropolitana per trovare la soluzione. I residenti nel frattempo attendono con preoccupazione.

La Rebosola non è solo l'unico collegamento della frazione con Chioggia, e quindi con l'ospedale e tutti i servizi essenziali, ma è anche una valvola di sfogo per il traffico turistico. I lavori sul ponte dovrebbero partire il 12 giugno. «Abbiamo chiaramente spiegato», ribadisce il presidente del comitato civico, Davide Tiozzo, «che il cantiere non potrà partire se prima non sarà realizzato il bypass che eviterà a oltre 1000 persone di rimanere

isolate. La Città metropolitana è disposta a accogliere il nostro suggerimento, ma all'appello mancano 50.000 euro che dovrebbe mettere il Comune». La soluzione suggerita dal comitato passa dietro l'idrovora Casetta e consiste in un tratto stradale di un centinaio di metri, il sormento del canale di **bonifica** di una decina di metri e l'adeguamento delle rampe di raccordo con un impianto semaforico che regoli il traffico alternato. (e.b.a.)



Sicurezza idraulica: serie di interventi per 1,4 milioni di euro nel Moglianese

MOGLIANO - (N.D.) Fa un passo avanti il progetto di messa in sicurezza idraulica del territorio di Mogliano. Il Consorzio di bonifica Acque Risorgive ha ultimato i lavori di sistemazione del canale Rusteghin con una spesa di circa 560mila euro finanziata dalla Regione. L'intervento fa parte del progetto di riqualificazione dei sottobacini del fiume Zero. Sono stati realizzati due bacini di laminazione che vengono utilizzati per il processo naturale di abbattimento dei nutrienti usati in agricoltura (fosforo e azoto) che finiscono nei corsi d'acqua. I bacini di laminazione servono anche come difesa idraulica durante le ondate di maltempo



trattenendo l'acqua piovana in eccesso. Inoltre sono stati realizzati due manufatti di collega-

mento tra il Rusteghin e scolo Buratti all'altezza del fiume Zero. Nella zona di Campocroce è stata realizzata una mega vasca di espansione nel tratto che costeggia la tangenziale nord di Mogliano. L'impegno di spesa è stato di 1,4 milioni di euro. Sulla sicurezza idraulica ha fatto la sua parte anche l'amministrazione moglianese. Con un investimento di 55mila euro è stata realizzata una grossa paratia stagna abbinata a una pompa carrellata per travasare, durante le emergenze idrauliche, le acque del fossato a ovest del Terraglio in zona Bacareto nel canale consortile Fossa Storta. Un'opera molto attesa per risolvere la criticità idraulica nel quartiere alle porte della città. Sempre per prevenire il pericolo allagamenti, sono stati scavati diversi fossati per aumentarne la capacità d'invaso nelle vie Malombra, Chiesa, Cà Marchesi (lato sud), Croce, Tommasini, Bonotto, Zero Branco.

mento tra il Rusteghin e scolo Buratti all'altezza del fiume Zero. Nella zona di Campocroce è stata realizzata una mega vasca di espansione nel tratto che costeggia la tangenziale nord di Mogliano. L'impegno di spesa è stato di 1,4 milioni di euro. Sulla sicurezza idraulica ha fatto la sua parte anche l'amministrazione moglianese. Con un investimento di 55mila euro è stata realizzata una grossa paratia stagna abbinata a una pompa carrellata per travasare, durante le emergenze idrauliche, le acque del fossato a ovest del Terraglio in zona Bacareto nel canale consortile Fossa Storta. Un'opera molto attesa per risolvere la criticità idraulica nel quartiere alle porte della città. Sempre per prevenire il pericolo allagamenti, sono stati scavati diversi fossati per aumentarne la capacità d'invaso nelle vie Malombra, Chiesa, Cà Marchesi (lato sud), Croce, Tommasini, Bonotto, Zero Branco.

